

# Call center

Il gruppo editoriale americano Tribune sceglie le Filippine per delocalizzare i call center di dieci quotidiani. La società ha annunciato che taglierà 250 posti di lavoro esternalizzando le funzioni a un'azienda americana che opera nelle Filippine



## VERSO IL MILIARDO DI DOLLARI L'EXPORT DI VINO NEGLI USA

Le esportazioni di vino italiano negli Stati Uniti potrebbero toccare per la prima volta a fine anno il valore di un miliardo di dollari per oltre 2 milioni di ettolitri, dopo che le esportazioni sono cresciute in quantità del 9,1% nel primo semestre del 2006. È quanto stima la Coldiretti sulla base di una analisi dei dati dell'Italian Food & Wine Institute dai quali emerge che il vino italiano copre da solo quasi un terzo in quantità del mercato dei vini stranieri negli Usa.

## IN AUMENTO NEL 2006 LE PENSIONI DI ANZIANITÀ

Nel 2006 l'Inps si attende un aumento delle pensioni di anzianità, che passano da 136.579 a 203.357 con 66.778 nuove liquidazioni in più rispetto al 2005. È quanto emerge dalla prima nota di variazione al bilancio di previsione per l'anno 2006. L'aumento è concentrato tra i lavoratori dipendenti che registrano una crescita di oltre 68 mila assegni di anzianità mentre risultano in calo tra i lavoratori autonomi (-2.100).

# Intesa-SanPaolo, obiettivo 7 miliardi di utile

La banca avrà il 20% del mercato. Tagliati il 10% degli sportelli. Bazoli: «Punto di forza del Paese»

di Roberto Rossi / Roma

**SIGILLO** È fatta. Da ieri Banca Intesa e Sanpaolo, almeno formalmente, sono un'unica banca. I due Consigli di amministrazione hanno approvato il progetto di fusione che darà vita a uno dei più grandi gruppi bancari italiani con una capitalizzazione di circa

65 miliardi di euro. «Prende avvio - ha detto Giovanni Bazoli presidente di Intesa - la creazione di un grande gruppo bancario che costituirà un punto di forza per l'economia del nostro Paese e potrà agire da protagonista sulla scena europea». «Sarà fortemente utile per il mondo delle imprese» ha detto il presidente di Sanpaolo Enrico Salza. L'accordo di fusione prevede un concambio di 3.115 azioni dell'istituto milanese per ciascun titolo della banca di Torino, sia nella versione ordinaria sia in quella privilegio, e sinergie ante imposte stimate in circa 1,3 miliardi di euro a regime nel 2009. Il nuovo gruppo avrà il 20% del mercato interno, un utile di 7 miliardi e una distribuzione di dividendi pari ad almeno il 60% dell'utile netto.

La razionalizzazione della presenza territoriale della nuova banca, che avrà sede a Torino, «potrà comportare - si legge nel comunicato diffuso - una riduzione fino a circa il 10% degli sportelli complessivi». La rete sarà di oltre 6 mila sportelli, capillare e ben distribuita su tutto il territorio, si segnala, con quote di mercato superiori al 15% in 15 regioni e inferiori al 5% in sole sette province. Un po' complicata invece la corporate governance. Previsti due presidenti, Giovanni Bazoli, del consiglio di sorveglianza, Enrico Salza, del consiglio di gestione, un amministratore delegato (definito consigliere delegato e capo dell'esecutivo), Corrado Passera, e due direttori generali, di cui uno è l'attuale direttore generale del Sanpaolo Imi, Pietro Modiano, che avrà anche il ruolo di vicario. Da definire l'incarico dell'ex amministratore delegato di Sanpaolo Alfonso Iozzo che per ora entrerà nel consiglio di amministrazione.

L'operazione ha avuto anche il benestare (la fusione sono state approvate all'unanimità) dei soci esteri delle banche, il Credit Agricole e il Banco di Santander. La banca francese (prima al 18% di Intesa) ha diramato un comunicato con il quale ha approvato «le grandi linee» della fusione, subordinando però la propria luce verde definitiva «alla conclusione di un accordo che salvaguardi e valorizzi gli interessi strategici del Credit Agricole in Italia». Resta invece ancora da capire le intenzioni di Santander. In caso di uscita si porterebbe a casa oltre un miliardo di euro. Comunque i francesi saranno i primi azionisti del nuovo sogget-

to, con il 9,1%, seguiti dalla Compagnia di SanPaolo con 7%, e poi le Generali (4,9%), la Fondazione Cariplo (4,7%), il Santander (4,2%), la Fondazione Cr Padova e Rovigo (3,5%), la Fondazione Cr Bologna (2,7%), il Gruppo Lombardo (2,5%), la Fondazione Cariparma (2,2%) e la Caisse Nationale des Caisses d'Épargne (0,7%).

Ora la fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo-Imi passerà sotto la lente dell'Antitrust italiana e dell'Isvap, l'istituto che vigila sulle assicurazioni. La formalizzazione potrebbe arrivare già la prossima settimana. Solo allora scatteranno i 60 giorni entro i quali Antitrust e Banca d'Italia, secondo le indicazioni previste dalla riforma del risparmio, dovranno esprimersi con un atto unico.



La sede di banca Intesa a Milano. Foto Ansa

## LA STRUTTURA DI GOVERNO

Un modello dualistico che distingue tra gestione e sorveglianza

**La futura banca** che nascerà dalla fusione tra SanPaolo e Intesa sarà governata in base ad un sistema dualistico. Una novità questa resa possibile dall'ultima riforma del diritto societario firmata dall'Udc Michele Vietti. È un modello che si ispira soprattutto alle esperienze franco-tedesche e che punta a distinguere meglio la proprietà dell'istituto dalle funzioni di gestione.

In questo sistema l'assemblea dei soci esercita un solo potere: quello di nominare e revocare il consiglio di sorveglianza. Quest'ultimo organismo, il cui presidente sarà Giovanni Bazoli (attuale presidente di Banca Intesa), avrà il compito di approvare i bilanci e di nominare e revocare i membri del comitato di gestione. Controllerà inoltre gli atti con poteri simili a quelli del collegio sindacale. Inoltre, se lo Statuto lo prevederà, potrà deliberare sulle operazioni strategiche, suoi piani industriali e su quelli finanziari. Il consiglio di sorveglianza è costituito da un minimo di tre membri, di cui almeno uno iscritto nel registro dei revisori contabili.

Il consiglio di gestione, che nei fatti si assomiglia molto al consiglio di amministrazione del modello classico, esercita in esclusiva la gestione dell'impresa, secondo gli indirizzi ricevuti dal consiglio di vigilanza, e nomina l'amministratore delegato. Il consiglio di gestione sarà guidato da Enrico Salza (attuale presidente del SanPaolo) e avrà come amministratore delegato Corrado Passera (attuale amministratore delegato di Banca Intesa). Chi fa parte del consiglio di gestione è escluso dal consiglio di sorveglianza.

# Monte Paschi cerca l'accordo con un colosso assicurativo

Tra i candidati Aegon, Axa e Fortis. Il Cda del 31 esaminerà le proposte per tentare di uscire dall'isolamento

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INTESE** Sta nel piano industriale che Giuseppe Mussari esaminerà al Consiglio del 31 la chiave delle «reazioni» senesi alla mossa lombardo-piemontese. E in particolare in quella indicazione di procedere per alleanze strategiche nei diversi business. In questo percorso Rocca Salimbeni è determinata a trovare la via d'uscita dal cul-de-sac in cui si ritrova dopo lo stop dei «colloqui» con Torino e il rischio isolamento in campo italiano. Un «matrimonio» con Capita-

lia sembra destinato a naufragare sugli stessi scogli che si sono frapposti nei contatti con Torino (detto in termini brutali: alla fine Siena non comanderebbe più). Così l'unica strada davvero percorribile sembra un partner straniero, che in Italia lascerebbe il timone dentro le mura senesi. E il partner potrebbe essere proprio quello che un advisor è chiamato a cercare per un'alleanza nelle assicurazioni, prima area di business in cui si sta cercando un'intesa strategica. A Jp Morgan è già stato dato l'incarico di fare le prime selezioni tra compagnie di primo li-

vello in Europa per trovare un socio a Mps Vita. Il socio potrebbe parlare francese (Axa) o anche olandese (in corsa sia il Gruppo Fortis sia Aegon). Nella lista che l'advisor è in procinto di sottoporre a Siena potrebbero comparire anche gli inglesi di Aviva o Prudential, o i belgi della Kbc. Con alcuni di questi soggetti sarebbero già in corso i primi colloqui. L'obiettivo è di svilupparsi come bancassurance con un forte partner europeo.

D'altronde anche l'altra strada già indicata dalle indiscrezioni di stampa indica un «matrimonio» oltre confine, in questo caso con gli olandesi della Abn

Amro. Se il colosso dei Paesi Bassi deciderà di uscire da Capitalia, potrebbe aprire una trattativa con la Fondazione senese, rimasta fuori dai giochi nell'ultimo giro di walzer bancario. In questo caso il gruppo guidato da Groenink potrebbe cedere il controllo di Antonveneta entrando nel gruppo di comando di Rocca Salimbeni. Anche in questo caso, la «testa» italiana del nuovo soggetto resterebbe in terra toscana. Il merger poi assicurerebbe al Monte un «ricco» presidio nel lombardo-veneto, mentre i senesi porterebbero in «dote» una rete di sportelli ben distribuita nel centro-sud. Sostanzialmente resterebbe

«sguarnito» soltanto il Piemonte. Ma queste per ora sono solo congetture. Che potrebbero presto, però, trasformarsi in realtà, vista l'accelerazione imposta dal governatore Mario Draghi al processo di aggregazione interno. La «nuova» Bankitalia esclude piani dirigitici, e lascia alla libertà e all'iniziativa dei soggetti in campo l'onere (e l'onore) di realizzare le operazioni. Sicuramente al governatore piace il matrimonio appena «celebrato» tra Milano e Torino, non fosse altro che per il fatto che libera Draghi da un incubo sempre più ricorrente: l'assalto di altri predatori stranieri maga-

ri proprio alle big del mercato domestico. L'operazione appena annunciata, infatti, ha una connotazione fortemente nazionale: realizzata dalle fondazioni in modo tale che gli azionisti stranieri vengano ridimensionati. Tant'è che gli spagnoli sono fortemente tentati ad abbandonare il campo. È assai improbabile, però, che le nuove pedine destinate a muoversi sullo stivale possano essere solo italiane. Così come Siena guarda all'estero, anche Capitalia avrà non poche difficoltà a trovare un partner dentro i confini. Come dire: i giochi non sono certo finiti. Anzi, molto probabilmente sono appena cominciati.

# Petrolio, il prezzo è troppo elevato

Il re Abdullah dell'Arabia Saudita: la produzione è abbondante

■ L'Arabia Saudita è favorevole a «prezzi moderati» del greggio, malgrado gli enormi profitti che registra grazie ai record che si sono susseguiti sui mercati mondiali. Lo ha assicurato Re Abdullah in alcune dichiarazioni riportate dalla stampa saudita. «La politica petrolifera del regno - ha detto il re al quotidiano pan-arabo Asharq Al-Awsat - risiede nella moderazione dei prezzi. Malgrado i profitti che ci arrivano dal rialzo delle quotazioni, raccomandiamo la moderazione nel prezzo del petrolio». La produzione di petrolio, ha aggiunto, «è abbondante. Per questo sono sorpreso dall'incremento ingiustificato dei

prezzi». L'Arabia Saudita, che produce circa 9,5 milioni di barili al giorno e che è uno dei più importanti esportatori di petrolio del mondo, ha registrato un avanzo record di 57 miliardi di dollari nel 2005. Le dichiarazioni di re Abdullah non mancheranno di avere effetti sul mercato, che si prepara però ad affrontare anche le incertezze dovute alla formazione di una tempesta tropicale che potrebbe minacciare i pozzi del Golfo del Messico. Secondo Lorenzo Bini Smaghi, membro del comitato esecutivo Banca centrale europea, «l'economia europea deve prepa-

rarsi alla prospettiva che il prezzo del petrolio rimanga elevato». Secondo Bini Smaghi la domanda di petrolio è destinata a crescere, soprattutto a causa del forte dinamismo di paesi emergenti come India e Cina, e ciò potrebbe proiettare il prezzo del petrolio a 96 dollari a barile nei prossimi anni. Questo secondo il dipartimento dell'energia Usa. Più prudente la stima dell'Agenzia internazionale per l'energia Onu che indicano un prezzo superiore ai 70 dollari. Con queste premesse ha detto Bini Smaghi lo scenario che si prospetta è consumare meno petrolio e utilizzare nuove fonti energetiche.

# «Più mattoni che macchinari»

Cgia di Mestre: le imprese hanno investito soprattutto in immobili

■ Più immobili che imprese, più speculazione che sviluppo. Nel 2005 le grandi imprese hanno investito più del doppio nel settore delle costruzioni (in valore assoluto 186,5 miliardi di euro) rispetto a quanto investito in macchinari e attrezzature varie (83,5 miliardi di euro). Tra il 2000 e il 2005 i primi investimenti sono aumentati del 60,3%, mentre i secondi sono addirittura scesi del 2,7%, mentre l'inflazione, sempre nello stesso periodo di tempo, è aumentata del +12,7%. L'ufficio studi della Cgia di Mestre ha analizzato i finanziamenti richiesti dalle grandi aziende alle banche secondo la

destinazione economica dell'investimento. Secondo la stessa Cgia di Mestre, si è privilegiato, in larga misura, l'investimento di natura «speculativa», trascurando, invece, di impiegare i finanziamenti all'interno delle aziende per migliorare la competitività e divenire quindi più concorrenziali. Cgia, in una nota, sottolinea come l'andamento degli investimenti in immobili di questi ultimi 5 anni sia stato decisamente condizionato dalle agevolazioni innescate con la cosiddetta Tremonti bis. «È indubbio - commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - che in vista di

scelte politiche importanti come, ad esempio, la riduzione del cuneo fiscale, il Governo non dovrà premiare indistintamente tutte le imprese. Si dovrà tener presente chi ha diversificato i propri investimenti in settori maturi per fare solo ed esclusivamente profitti e chi, invece, ha reimmesso tutto nella propria azienda per renderla più concorrenziale con l'obiettivo di aumentare l'occupazione. Questa nostra analisi dimostra come in questo ultimo quinquennio di grave crisi economica, le grandi aziende italiane siano state più attente alle speculazioni invece di riassetarsi organizzativamente».